

Mea Culpa: che cosa deve fare l'umanità? L'esperienza di Adler durante la pandemia

Marina Bluvshstein

BLUVSHTEIN, M. (2021), Mea Culpa and What is Humanity to do? Adler's understanding of and Approaches to Pandemics, *Journal of Individual Psychology*, 77(1): 59-72.

Traduzione italiana di Giansecolo Mazzoli

Summary – MEA CULPA AND WHAT IS HUMANITY TO DO? ADLER'S UNDERSTANDING OF AND APPROACHES TO PANDEMICS. Alfred Adler lived through the epidemics of typhus, malaria, diphtheria, and later the Spanish flu as an army physician between 1916 and 1918. He was a physician in Wien after the World War I. Yet there are no direct references to the Spanish flu in any of his writings during or about the corresponding year. This article discusses the social, economic, and public health environment in which Adler lived between 1918 and 1920, details of his life, the focus of his work during those years, the possible reason he never mentioned the Spanish flu directly, and a clear holistic evolutionary approach to the pandemics that is visible and palpable in Adler's writings.

Keywords: PANDEMIA, COMPLESSITÀ SOCIALI, SENTIMENTO SOCIALE

Si rischia l'analogia con la tragica fine dei dinosauri o c'è qualche speranza che la nostra specie arresti la spinta all'autodistruzione?
Lydia Sicher (31, p. 87).

*"Non bisogna solo chiedersi" [Adler] direbbe
"quali effetti produce un batterio su un corpo - è anche
importante sapere come il corpo influenza un batterio".*
Phillis Bottome (10, p. 81).

I. Introduzione

Il COVID-19, il nuovo coronavirus comparso nel 2019, ha colto l'umanità completamente impreparata. Al momento della sua comparsa c'era chi pensava di vivere un

periodo disastroso per la vastità dei problemi che affliggevano gli uomini in molte zone del mondo. Tra i più significativi c'era l'enorme massa dei senza lavoro [9, 24, 36], l'aumento delle tensioni razziali negli Stati Uniti e in buona parte del pianeta [17, 28], i disordini sociali, la violenza, i problemi legati alla denutrizione [19] e l'aumento dei disturbi mentali, in particolare della depressione e dei suicidi [11, 13, 34]. Significativo è stato il clima delle ultime elezioni presidenziali negli Stati Uniti che hanno reso palesi le criticità sociali, razziali ed economiche.

Nel corso della storia, l'umanità ha attraversato molte pandemie che hanno afflitto tutti i continenti. Dal lontano 430 a.C., che vide la febbre tifoidea spazzare via due terzi della popolazione della Grecia fino alla recente comparsa della SARS nel 2003 [30], si sono succedute molte tragedie: nel XIV secolo, la peste bubbonica ha portato via da un terzo a metà della popolazione dell'Europa e del Medio Oriente.

La pandemia più prossima al nostro tempo è stata l'influenza spagnola, la prima dell'era della società di massa [35] che ha colpito il mondo tra il 1918 e il 1920. Il virus di questa influenza contagiò un quinto della popolazione mondiale e, secondo stime variabili, provocò la morte a un numero compreso tra i 40 e i 100 milioni di persone [12, 23, 25, 30, 37], causando la riduzione del 5% dell'intera popolazione mondiale.

Nel passato, la rapida diffusione delle infezioni, base degli sviluppi pandemici, portava al collasso l'organizzazione sociale oltre a mietere numerosissime vittime. Questi eventi precedevano, in genere, i disordini sociali ed economici; a volte invece, seguivano la disgregazione del tessuto socio-economico.

La circolarità tra cause ed effetti delle pandemie è stata osservata da Muan [22], che ha descritto gli effetti del vaiolo e di altre infezioni nel Nord America sulle tribù indigene e ha dimostrato come la conseguente compromissione dell'organizzazione sociale abbia fiaccato le loro forze nella lotta contro i conquistatori europei. Analoga influenza ebbe l'epidemia di Ebola del 2014 nell'Africa Occidentale sui moti di ribellione in Liberia. Nel XIV secolo la peste bubbonica fu seguita da una pesante carestia: il gran numero di adulti morti aveva spopolato le campagne e dimezzato i raccolti. In questo nostro tempo il Covid-19 sta generando instabilità economiche negli Stati Uniti e in tutti gli altri paesi del mondo.

Alfred Adler è stato impiegato come medico militare tra il 1916 e il 1918 e, dopo la fine della prima guerra mondiale, ha lavorato come medico generico. È quindi vissuto durante l'influenza spagnola e ha seguito il suo intero sviluppo. Gli anni della pandemia sono stati, per Adler, anni di grande impegno professionale e sociale, cui si sono affiancati i doveri familiari e le preoccupazioni per la crescita dei quattro figli (nel 1918 la figlia più piccola, Nelly, aveva 10 anni e Valentina, la più grande, ne aveva 20). Tuttavia nei suoi articoli, nelle lezioni registrate e nella corrispondenza privata non si trovano descrizioni dell'influenza Spagnola né considerazioni epidemiologiche o genericamente sanitarie.

Il presente articolo descrive l'ambiente socio-economico e le condizioni dell'igiene pubblica delle società del periodo dell'influenza Spagnola, con particolare riferimento alla situazione dell'Austria. Presenta poi la vita familiare e le attività professionali di Alfred Adler durante quel periodo e si interroga sulle possibili ragioni della mancanza di descrizioni relative alla pandemia.

È però certo che lo studio attento degli scritti di Adler lasciano trasparire le acute intuizioni che ebbe sulle condizioni del periodo, segnato dall'incertezza sui destini dell'umanità. Immaginiamo condividesse gli interrogativi di Lydia Sicher [30], sua collega, che esprimeva così le sue preoccupazioni: «*Si rischia l'analogia con la tragica fine dei dinosauri o c'è qualche speranza che la nostra specie arresti la spinta all'autodistruzione?*» (30, p. 87). I resoconti sulla vita di Adler tra il 1918 e il 1920 e i suoi scritti danno risposte a queste preoccupazioni e contengono segnali di speranza per la nostra specie.

II. *L'ambiente sociale, economico e la salute pubblica tra il 1918 e il 1920*

Il bilancio delle vittime dell'influenza del 1918-1920 (conosciuta in Europa come Influenza spagnola o *la grippe*) ha superato quello delle morti avvenute in tutti i paesi nel corso della prima guerra mondiale. In meno di un anno le vittime di questa malattia è stato tra i 40 e i 100 milioni [23]. Oldstone [25] rileva che negli Stati Uniti il bilancio dei morti è stato il quadruplo delle perdite registrate dalle forze armate nei quattro anni di guerra, di cui ben l'80% è stato causato dalla pandemia.

In modo rapido e impietoso, le pandemie attraversano i confini dei paesi e colpiscono senza distinzioni di classe sociale, genere, età; tuttavia il loro impatto sui diversi gruppi si manifesta con grandi disparità. Alcuni paesi, devastati dalla guerra o dalle rivoluzioni, (ad esempio l'Austria, il Regno Unito, gli Stati Uniti, la Russia) hanno pagato i prezzi più elevati. I poveri nelle città e i soldati nelle trincee hanno sopportato le sofferenze più grandi. Negli ospedali militari degli Stati Uniti e dell'Austria i giovani e gli individui attivi hanno dolorosamente patito. La malattia si sviluppava in modo tipico: dopo tre o quattro giorni dall'inizio dei sintomi, poteva sopraggiungere la morte.

Crosby [12] ha accostato le condizioni che, durante la guerra, si sviluppavano a seguito dall'influenza spagnola, alle putrescenti realtà dei pozzi neri entro cui si sviluppano virus perniciosi e dannosi per la salute (12, p. 9). All'epoca, gli ospedali non erano preparati ad affrontare pandemie che colpissero l'apparato respiratorio e non si conoscevano né le tecniche di cura né i farmaci per trattare quel tipo di influenza.

Il personale sanitario, medici e infermieri, era insufficiente; Crosby cita Vaughan, un past president dell'Associazione Medici Americani: «*ciò che i medici conoscono oggi dell'influenza spagnola non è molto di più di quanto i fiorentini sapessero della Morte Nera*» (12, p. 312). Non sorprende che, mentre la guerra contava le sue vittime e

l'armata austriaca verificava l'assottigliarsi delle sue file, si registrasse una carenza di dottori giovani e il 46enne Alfred Adler, nel 1916, fu mandato al fronte come medico militare.

La morbilità, la mortalità e i livelli dei trattamenti sanitari presentavano significative differenze tra le diverse classi sociali [21, 23, 25] e la tubercolosi (TBC) era dilagante. Le carenze alimentari e le scarse condizioni igieniche minavano la resistenza fisica e aumentavano la vulnerabilità agli attacchi del virus; questa condizione era particolarmente critica tra gli emarginati. In Austria la diffusione della pandemia produsse uno sconvolgimento nell'organizzazione socio-economica: dopo la sconfitta del 1918, l'economia del paese crollò [15, 18, 20]. Ellenberger [15] descrisse così la "massima angoscia" che si viveva a Vienna:

«Vi furono carestia, mancanza di carburante e d'illuminazione nelle strade, epidemie e carenza di assistenza medica. La maggior parte della popolazione era economicamente rovinata. Patrimoni e risparmi erano andati perduti, sia per i ricchi sia per i poveri e le famiglie erano disunite perché migliaia di uomini erano trattenuti prigionieri in altri paesi... La propaganda rivoluzionaria dilagava... La delinquenza giovanile cresceva di giorno in giorno» (15, p. 672).

Hoffman [20] ha descritto l'Austria del dopoguerra afflitta dalla grande carestia e dalla mancanza di tutto. Nel pamphlet "The Other Side", Adler [7] scrisse: *«Poi vennero la fame e le file interminabili di donne e bambini disperati che stavano giorno e notte, sotto la pioggia e la neve, davanti ai negozi di avidi commercianti»* (7, p. 152). Gruber [18] ha descritto le fonti di tensione sociale nella Vienna del 1917-1918 in cui la mancanza di cibo, di carburante, i problemi causati dai flussi di rifugiati, dalla prostituzione, dalle malattie veneree e dalla tubercolosi erano aggravati dall'incombente – poi effettiva – perdita della guerra.

Anche a pace raggiunta non cessarono le preoccupazioni: nell'inverno successivo alla resa i sentimenti di insicurezza tra i viennesi crebbero perché la spagnola mieteva migliaia di vittime [18] al punto che il periodo era considerato da molti *«un preludio all'Armageddon»* (18, p. 19). Mai si era vista tanta incertezza politica, con proteste di piazza, carenza di generi di prima necessità, occasionali saccheggi, continui scioperi e, non da ultimo, una astronomica inflazione.

L'impatto della pandemia sulle persone e sulle loro relazioni fu molto pesante, soprattutto per coloro che vissero il dramma della perdita dei loro cari. La quinta figlia di Freud, Sophie, coniugata col fotografo Max Halberstadt, morì ad Amburgo nel gennaio 1920 per le complicazioni dell'influenza spagnola. Aveva 27 anni. Le restrizioni nei viaggi impedirono a Freud [15] di partecipare al suo funerale. Con il cuore spezzato, il 27 gennaio scrisse al pastore Pfister: *«Sophie ci è stata strappata via dalla polmonite influenzale, colpita nel bel mezzo di una splendida salute [...] in quattro o cinque gior-*

ni... è come se non fosse mai esistita. Non abbiamo potuto viaggiare come avremmo voluto dopo le prime notizie allarmanti; ma non c'era nessun treno, nemmeno per le emergenze. La cieca brutalità del nostro tempo ci pesa molto» (15, p. 327).

Quasi tutti i governi rimasero pericolosamente inattivi; non presero iniziative epidemiologiche, sociali o di natura economica. Attanagliati dalle preoccupazioni per la guerra e per quanto sarebbe successo al termine del conflitto, i governi europei seguivano altre priorità. Allarmati dalla rivoluzione russa della fine del 1917, che minacciava di dilagare, sceglievano di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica orientandola su questioni irrilevanti come la frequenza degli incidenti stradali, le avverse condizioni atmosferiche, lo sport.

Il governo degli Stati Uniti e la maggior parte dei suoi dipartimenti sembravano ignorare la pandemia, anche quando, alla fine del 1918, la città di New York, sotto i colpi dell'influenza, registrava perdite quotidiane, tra le 400 e le 500 persone [12]. La descrizione di Katherine Ann Porter [26] delle *“case silenziose, le ombre disegnate, le strade vuote, sono la morta e fredda luce del domani”* (26, p. 208) è metafora del bivio di fronte a cui si trovava l'umanità dal 1918 al 1920.

III. Lavoro e vita di Adler tra il 1918 e il 1920

All'inizio della pandemia da influenza spagnola, i figli di Adler avevano 18, 15, 11 e 8 anni. Adler e la moglie Raissa, come tutti i genitori dell'epoca, vivevano le preoccupazioni per la guerra e per le condizioni sanitarie dovute anche ad altre epidemie; il tifo, il colera e la tubercolosi erano diffuse e pericolose. Ulteriori ansie per gli Adler riguardavano le sorti della famiglia di Raissa che viveva in Russia, paese scosso della rivoluzione e dai pericoli delle epidemie diffuse anche in quel paese.

Le lettere di Timofei (Tanya), il padre di Raissa, quelle della sorella Rosalia e della matrigna Anna, descrivevano le condizioni generate dalla pandemia, dai prezzi che crescevano (*«giornalmente in modo significativo»*), dalla disoccupazione (*«la maggior parte delle attività produttive ed economiche sono molto rallentate»*), dall'isolamento relazionale (*«vediamo raramente amici e parenti, alcuni non li vediamo per niente»*) (R. Adler, 1920 – 1940, T. Epshtein to R. Adler, n. d., tradotto da M. Bluvshstein).

Il 1° ottobre 1918, Timofei scriveva: *«la nostra situazione è ancora difficoltosa – non c'è nessun cambiamento – ma la gente si sta abituando, come del resto ad ogni cosa. Certo tutto ciò non può continuare indefinitamente, qualcosa dovrebbe cambiare in meglio»* (R. Adler, 1920 – 1940, T. Epshtein to R. Adler, 1° ottobre, 1918, tradotto da M. Bluvshstein).

Adler si dedicò al lavoro in modo indefesso, incurante della sua salute. Secondo Bottome, [10] l'estenuante lavoro che svolgeva nell'ospedale militare potrebbe aver favo-

rito l'infarto cardiaco del 1937. Nel diario del 1925 (non pubblicato) della figlia Nelly, viene ipotizzata una lieve forma di tubercolosi che probabilmente Adler contrasse nei primi mesi del 1920. La corrispondenza di Adler e gli aneddoti che lo riguardano, riportati da Alina Furtmüller nelle lettere inviate a Raissa Adler nel 1937, mostrano quanto Egli sia stato premuroso e attento sia verso i familiari sia verso tutte le altre persone. Ha vaccinato i suoi figli contro il vaiolo: nel 1918 ha somministrato il vaccino alla figlia Nelly (lo sappiamo per un certificato di immunizzazione che ha firmato e datato 30 luglio 1918, contenuto nel "Carteggio Alfred Adler 1888-1975" (conservato nella Biblioteca del Congresso e tradotto da Sabine Landscheidt).

I due anni di servizio che Adler fece come medico militare (dal 1916 al 1918) nell'armata austriaca furono significativi per lo sviluppo del suo essere psichiatra ed educatore [10, 15, 20]. Nei primi periodi fu impiegato nel reparto neuropsichiatrico dell'ospedale di Semmering (Austria) poi venne mandato vicino al fronte russo; successivamente *«fu trasferito nel piccolo villaggio di Petzenkirchen con l'incarico di curare i prigionieri russi affetti dal tifo.»* (10, p. 110).

Nel 1917 tenne a Semmering una conferenza per i medici militari sulle nevrosi di guerra [15]. Più tardi, nel 1918, il relativo saggio fu pubblicato su un giornale svizzero sotto pseudonimo con il titolo "Uno psichiatra e le psicosi di guerra". Il pamphlet di Adler "L'altro lato" fu pubblicato nel 1919: descriveva la natura del volontariato, la questione delle diserzioni di massa, la natura degli atteggiamenti mentali di alcuni volontari che rispondevano all'appello alle armi, la guerra e la violenza, le colpe della guerra. In quel tempo parlare di questi temi era molto rischioso.

Bottome [10] scrive che la pressione del lavoro su Adler era tanto alta, – per due anni ha lavorato 16 ore al giorno – che non aveva tempo di redigere le sue note: per questo motivo non si ha traccia degli insight che ebbe in quel periodo. Furono però anni in cui Adler scrisse i suoi articoli più incisivi, forse per il prolungato contatto con uomini esauriti, vicini alla morte in un esercito prossimo ad essere sconfitto.

Gli scritti di Adler tra il 1918 e il 1920 mostrano la crescente maturazione della sua filosofia. Presentano l'affascinante integrazione dei temi sociali e politici che confluirono nella sua teoria sulla natura umana e sulla visione del futuro dell'umanità. I titoli di alcuni lavori del periodo sono eloquenti: "La vita interiore del bambino e il sentimento sociale" (1917), "Dostoevskij" (1918), "Psicologia Individuale nell'educazione" (1918) e la pietra miliare "Bolscevismo e Psicologia" [5] nel quale l'idea di *Gemeinschaftsgefühl* venne formulata in modo chiaro per la prima volta.

Questo lavoro con i due altri articoli "Nuovi aspetti delle nevrosi di guerra" del 1918 e "L'altro lato: studio della psicologia di massa sulle colpe delle Nazioni" del 1919, possono essere visti come una triade che commenta quanto accadeva nel mondo.

Nel 1919, nella prefazione alla seconda edizione de “Il carattere dei nevrotici”, Adler imputò alla prima guerra mondiale la più terribile nevrosi di massa che mai prima si fosse vista:

«La nostra civiltà, pur erosa dalla sua mania di potere e dalla sua politica di ricerca del prestigio, è comunque risorta dalla guerra, ma anche il raccapricciante corso degli avvenimenti contemporanei conferma in modo spaventoso il ragionamento lineare di questo libro. La rotta da esso tracciata rivela che la lotta per il potere è un'opera d'arte demoniaca che, ovunque, è stata lasciata libera di abusare, con l'inganno e l'astuzia, dell'immortale sentimento comunitario del genere umano.» (4, p. 41).

In “Bolscevismo e Psicologia” Adler [5] scrisse in modo profetico: *«Non c'è nessun vantaggio che può venire dall'uso del potere... coloro che sono esclusi dal potere aspettano di ribellarsi, pronti a giustificare l'uso delle armi»* (5, p. 132). Egli conclude: *«La guerra non è uno strumento che segue la politica ma l'atto criminale più grande contro le relazioni dell'umanità.»* (Ivi, p. 135).

Queste affermazioni mostrano il pensiero olistico di Adler, capace di osservare e prevedere gli eventi, comprendere l'esistenza umana nella sua globalità e le sfide che il susseguirsi degli accadimenti politici e sociali pongono all'uomo. Vedeva nel “veleno del dominio” e “nell'intossicazione da potere” (Ivi, p. 133) una malattia per la natura umana e una minaccia per l'umanità. Cercava una “prodigiosa” medicina per queste intossicazioni, una ricerca che ha costituito il focus e la principale occupazione tra il 1918 e l'inizio del 1920 senza peraltro trascurare le altre preoccupazioni.

Alcuni studiosi hanno voluto considerare Adler un attivo socialista, ma egli fu principalmente un educatore pacifista. Lo rivelano i suoi scritti del periodo della guerra e quelli redatti dopo la fine del conflitto mondiale. Nel 1920, secondo Ellenberger [15] Adler «rifiutò di coinvolgersi in un'attiva politica militante» vedendo che «il bisogno più urgente dell'umanità era la riforma e la diffusione dell'istruzione alla luce delle concezioni della Psicologia Individuale» (15, p. 674-675). In “Bolscevismo e Psicologia” Adler [5] ha proposto di sostituire «l'odio latente con la buona volontà reciproca» (5, p. 136).

IV. Perché Adler non scrisse in modo aperto dell'influenza Spagnola?

Il termine “influenza spagnola” non compare mai negli scritti di Adler e non si hanno riferimenti espliciti al tema in manoscritti non pubblicati o nella sua corrispondenza privata. Questa omissione, secondo Orgler [26], può apparire strana dato il suo «speciale interesse per le malattie incurabili» e per il suo desiderio di «combattere la morte prematura causata dalla malattia.» (26, p. 19).

La morte per difterite del fratello minore Rudolph, i suoi attacchi di polmonite durante l'infanzia, la malattia cronica alle corde vocali, che di tanto in tanto portava a

episodi di incipiente soffocamento e la probabile tubercolosi contratta all'inizio del 1920, suggeriscono il particolare interesse per le malattie che colpiscono l'apparato respiratorio. Nella corrispondenza privata, conservata nella Biblioteca del Congresso, ci sono solo due cartoline del periodo della guerra, entrambe spedite dall'ospedale di Cracovia, ma nessuna cita la questione dell'influenza.

Negli scritti di Adler del 1918, troviamo discussi gli orrori della guerra e quelli della politica del dopoguerra, ma non troviamo alcun riferimento alla pandemia neanche in occasione della morte del famoso leader del Partito socialdemocratico, Victor Adler, che contrasse la spagnola e morì un'ora prima della proclamazione della prima Repubblica (20, p.109).

Quindi: perché Adler non citò mai l'influenza Spagnola?

È importante sapere che il silenzio attorno alla spagnola non significa che Adler (come altri suoi contemporanei che, nei loro scritti, non ne hanno fatto cenno) fosse indifferente o poco sensibile alla pandemia. Il silenzio è durato per tutto il tempo della diffusione virale; non solo gli individui non ne hanno parlato, anche i governi hanno seguito la via del silenzio.

Questo comportamento può essere spiegato per la confluenza di diversi fattori: la pandemia da influenza spagnola era affiancata da altre ricorrenti epidemie e la censura, durante il periodo della guerra, proibiva di parlarne; inoltre gli apparati governativi modulavano l'indottrinamento politico del popolo per cui le comunicazioni ufficiali minimizzavano i problemi sanitari.

Crosby [12] ha analizzato i principali quotidiani americani del periodo e ha rilevato che al proibizionismo, alla Rivoluzione Russa e al baseball era dato il maggior rilievo rispetto all'influenza spagnola, a dispetto del fatto che lo stesso Presidente Woodrow Wilson ne fu contagiato nel 1919. La malattia di Wilson fu raccontata come un raffreddore preso a Parigi in una giornata di pioggia. Tomes [35] ha inoltre notato che i giornali americani davano poche informazioni sull'influenza e solo nelle pagine secondarie. Anche la letteratura americana si è poco interessata al delicato problema: si trovano solo due volumi che hanno tematizzato le difficoltà diffuse nella società e l'impatto sulla vita quotidiana: il libro di Thomas Wolfe, *Look Homeward* e quello di Angel e Katherine Porter, *Pale Horse, Pale Rider*.

Il 16 Maggio 1916 il Congresso degli Stati Uniti approvò il "Sedition Act" che bollava come atto criminale il diffondere qualsiasi informazione che potesse essere utilizzata da un paese nemico. Simili decreti furono emanati anche dai paesi Alleati e in Austria-Ungheria. Come Adler scrisse in un Pamphlet [6]: «...*La censura ha costruito una cortina di ferro intorno alle città e alle campagne. Nelle zone di guerra le osservazioni critiche riguardanti il conflitto, anche se espresse in lettere private, erano considerate tradimento, passibili di condanna a morte. Dappertutto si parla di arresti*

e sentenze di morte; qualsiasi osservazione critica, pronunciata anche con le migliori intenzioni, può portare a conseguenze indesiderabili» (6, p. 150).

Questo spiega il perché Adler inviò solo due cartoline durante tutto il periodo della guerra. In tutti i paesi belligeranti i dati sulle morti e sulle relative vicende accadute erano registrate, ma segretate dalle unità militari, perché ritenute materiale che poteva essere oggetto di spionaggio.

Un'altra possibile ragione di tanto diffuso silenzio fu il concetto, di impronta nazionalista, di "morte eroica", sottolineata e rinforzata dalle campagne di stampa. L'influenza spagnola era parte della guerra e «*nell'atmosfera del 1918 l'unico modo per dare dignità alla lotta alla malattia era considerarla parte della guerra*» (11, p. 320). Le ricerche di Crosby riportano che nei giornali del 1918-1920 le cerimonie funebri dei soldati morti per l'influenza prevedevano che il sergente della compagnia pronunciasse la formula "morto sul campo con onore".

In Gran Bretagna Sir Arthur Newsholme, ufficiale medico capo del British Local Government Board sosteneva che le preoccupazioni per l'influenza non fossero patriottiche [8]. In Russia il giornalista americano John Reed [29] scrisse *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, una dettagliata cronaca con infiniti dettagli di eventi occorsi durante la Rivoluzione Russa.

Nel libro sono menzionati i prezzi del cibo, i decreti del governo, i dialoghi con i poveri paesani e i pensieri e le azioni dei bolscevichi di alto rango. Nulla viene riportato, neanche una parola, sulla morte di Yakov Sverdlov, capo del Comitato Esecutivo Centrale dovuta all'influenza, né su altre morti illustri causate dal tifo, dal colera o da febbri ricorrenti. Tanto silenzio, nonostante l'annuncio di Vladimir Lenin nel 1919, che combattere i pidocchi per ridurre la diffusione del tifo doveva essere il terzo obiettivo del governo bolscevico [33]. Sembra che la morte per influenza di Sverdlov non fosse, per John Reed, sufficientemente eroica e degna di essere menzionata nel suo libro sulla Rivoluzione.

Infine, la relativa indifferenza e il silenzio intorno all'influenza potrebbero essere anche spiegati dal fatto che il tifo, la febbre gialla, la difterite e il colera erano tutte epidemie vive nella memoria della gente (11, p. 319). Pertanto le questioni ad esse legate non avevano carattere di novità; non vi era davvero nulla di nuovo anche se la gravità dell'influenza spagnola avrebbe meritato maggior attenzione.

Si può solo speculare su quale delle differenti cause fu determinante per spiegare il silenzio sull'argomento. È certo che Adler, nel bel mezzo della pandemia, non aveva la visione globale del fenomeno; aveva solo i dati della sua pratica e le testimonianze dei suoi colleghi. Non poteva quindi avere idea di quanto grave potesse essere la spagnola rispetto agli effetti, singoli o cumulativi, delle altre situazioni, del tifo, del colera, della difterite, delle ferite di guerra e della malnutrizione.

Potrebbe anche essere che il cittadino Adler abbia scelto di obbedire alle indicazioni della censura bellica evitando di trasmettere informazioni coperte dal segreto militare e che potevano allarmare ulteriormente la popolazione. Inoltre, il filosofo Adler potrebbe aver considerato l'influenza spagnola come un'espressione dell'angoscia generale dell'umanità, una parte relativamente piccola ma interconnessa dell'angoscia generale di cui scrisse nel 1918 [7]:

«Tutte le legislazioni sociali del passato, gli insegnamenti di Cristo e le tavole di Mosè sono sempre caduti nelle mani di classi sociali o gruppi assetati di potere. Hanno abusato dei sacri concetti ricorrendo ai raffinati trucchi della falsificazione per incanalare le manifestazioni sempre emergenti e creative dell'interesse sociale nel percorso delle tendenze del potere... Quando la violenza deve essere agita lo si fa spesso appellandosi alla giustizia, al costume, alla libertà, al benessere degli oppressi, e in nome della cultura... L'interesse sociale si trasforma da fine a mezzo e viene spinto al servizio del nazionalismo e dell'imperialismo» (7, pp. 515-516).

In questo scritto Adler non si focalizza su una singola questione o su una serie di aspetti critici e non resta neppure in posizione tangenziale rispetto alle cause del disagio globale, ma va dritto al cuore del problema. Egli considerava i difetti della società umana non come questioni endemiche, occasionali o croniche, alle quali ci si può adattare, e non come epidemie locali che si possono evitare, ma come pandemie che necessitano di una "profilassi individuale e sociale" e un "piano di trattamento globale."

V. Mea culpa, e anche noi siamo responsabili

Con il COVID-19 che pone rischi di diffusions incontrollate, di continui peggioramenti delle condizioni economiche, di una crescita delle tensioni sociali e di stress prolungati che mettono a rischio la salute mentale degli abitanti di questo pianeta ferito, si può sperare di trovare, negli scritti di Adler, indicazioni utili per affrontare le difficoltà? Sarebbe interessante trovare riferimenti diretti all'esperienza della pandemia, ma non li abbiamo. O forse ne ha parlato, magari con modalità che richiedono un'attenta decodifica?

Qualsiasi pandemia pone problemi sistemici, che tutti gli studiosi del tema desumono dai resoconti delle esperienze passate. Certamente le nostre conoscenze si sono evolute ma, di fatto, abbiamo poco potere nel controllo delle pandemie che iniziano con logiche sistemiche, evolvono e si sviluppano nelle società come processi generalizzati e producono conseguenze globali. Per logica, si può affermare che il rimedio a questa malattia che interessa l'intero mondo, come pure i tentativi per una sua prevenzione, devono essere cercati in ottica sistemica, olistica.

Oldstone [24] che ha studiato le pandemie dei diversi periodi della storia umana, così conclude:

«Alla fine, lo splendore della storia umana consiste... nel riuscire a migliorare le condizioni di vita degli uomini. Sconfiggere le malattie che danneggiano la nostra salute è la cifra del successo della civiltà, e coloro che lavorano a questi obiettivi sono i coraggiosi che ci traghettano verso un nuovo mondo.» (24, p. 342).

Adler [2] si interessò delle condizioni di vita degli uomini decenni prima dell'influenza spagnola. Analizzò le misere condizioni della vita professionale dei sarti che lavoravano in ambienti affollati, con scarsa ventilazione, piegati per tante ore di lavoro che portavano a «*malattie diffuse, trasformavano i laboratori in ambienti favorevoli allo sviluppo delle epidemie*» e a malattie respiratorie, senza avere «*la luce del sole, con il suo potere disinfettante*». Egli concluse che le «*misure parziali non potevano avere successo.*» (2, pp. 6-7).

I risultati positivi nella lotta alle epidemie sono possibili. Si raggiungono con la cooperazione, con azioni responsabili e una buona gestione del potere. Nel 1902, in "The Penetration of Social Forces into Medicine" Adler [2] propose di «*unire quei poteri*» come condizione chiave sotto la quale l'umanità potrà «*affrontare il problema della malattia su scala mondiale e lasciarsi alle spalle l'era delle terapie incerte, difficili e spesso infruttuose per aprire una fase in cui le logiche della prevenzione siano seguite con successo, in grado di superare l'orientamento a sole cure marginali per entrare nell'era dell'agire consapevole.*» (2, p. 18).

Infine, Adler [5] sostenne che l'educazione e il modellamento del «*sentimento di comunità che dobbiamo realizzare, ma che non può mai essere raggiunto con l'uso del potere*» (5, p. 133) può aiutare le persone e le società non solo a sopravvivere, ma anche a superare con successo le difficoltà che si incontrano. È questa la responsabilità che tutti, indistintamente, ci dobbiamo assumere.

Nel lavoro sull'evoluzione, Sicher [31] ha parlato delle capacità degli uomini di sopravvivere e di assumere le responsabilità: «*Potremmo dire che con lo sviluppo della corteccia cerebrale, la natura ha consegnato a ogni uomo la responsabilità del destino dell'umanità. Qualsiasi cosa accada, l'umanità non può restare passiva, come fu per i dinosauri; sono necessarie azioni che scelgono la sopravvivenza e non l'estinzione. Non si può incolpare la natura degli stravaganti errori dei comportamenti dell'uomo dato che gli ha fornito gli strumenti per operare.*» (31, p. 86).

Molto tempo fa, nel 1944, un anno di guerra, mentre l'umanità affrontava un'altra ondata di tifo, febbre gialla e altre epidemie, Sicher [31] ha continuato a esprimersi con eloquente fiducia: «*È richiesto a tutti molto coraggio per riparare ai danni fatti, ma un coraggio superiore deve essere espresso per costruire qualcosa di nuovo dalle macerie del vecchio. Un coraggio ancora più grande deve portare a costruire la pace nel mondo in cui tutti prendano la propria parte di responsabilità per tutti gli orrori commessi e recitare con profonda convinzione: Mea culpa, Mea culpa.*» (31, p. 319).

Come accaduto in tutti i precedenti disastri che la storia dell'umanità testimonia, anche il COVID-19 ha profondamente sconvolto il bene più prezioso degli esseri umani: il senso di appartenenza, la possibilità di sentirsi connessi con tutte le parti del mondo, di vivere con libertà i relativi sentimenti per fare l'esperienza di sentirsi parte di questo universo. Le guerre, i conflitti sociali, i disastri economici, le carestie sono sempre traumi che minano questa aspirazione all'unità.

Gli innati sforzi che gli esseri umani fanno per sentirsi uniti hanno sempre salvato l'umanità da una maggiore disintegrazione, da guerre più disastrose e da fatali collassi interpersonali. Anche Rudolph Dreikurs, [14] riflettendo sugli incredibili disastri del XX secolo prodotti dalla seconda guerra mondiale, con le sue «*sfidanti e disastrose circostanze*», scrisse di uno «*stato di quasi euforia*» per «*l'inaspettata vicinanza tra gli uomini*» e «*un'omogeneità sociale che abbattava tutti i muri*» (14, pp. 181-182).

Ora, nel mezzo di questa terribile tempesta COVID-19, che porta una minaccia esistenziale tra le più significative che la storia ricordi, gli esseri umani hanno bisogno di sentirsi uniti come già i nostri antenati hanno fatto per millenni. Non possiamo ricreare le modalità di vicinanza che ci erano consuete. Infatti la natura del virus rende pericolosa la vicinanza fisica, mette a rischio la vita e ha invalidato le modalità di interagire collettivamente. È quindi necessario pensare di costruire nuove forme di appartenenza e nuove strategie per raggiungere il sentimento di unità. Nonostante tutti gli ostacoli sarà indispensabile il coraggio e la creatività. Il mea culpa è solo il primo passo.

Nota dell'autrice

In questo articolo, le citazioni tratte dalle lettere di Timofei Epstein e Alina Furtmüller, così come quella tratta dal diario di Nelly Adler, provengono dall'archivio della famiglia Adler (1929-1949). Sono riportate per gentile concessione di Margot Adler.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1998), *Gesundheitsbuch für das Schneidergewerbe, Wegweiser der Gewerbehygiene*, tr. it. *Manuale per l'igiene dei sarti*, Dialoghi adleriani, rivista on line, 2016, <http://www.scuolaadleriana.it.php/rivista>.
2. ADLER, A. (1902), *Das Eindringen sozialer Triebkräfte in die Medizin*, tr. ingl. *The penetration of social forces into medicine*, *Collected clinical works of Alfred Adler edited by Henry Stein*, 2° vol., Classical Adlerian Translation Project, Washington DC 2002.
3. ADLER, A. (1910), *Über den Selbstmord insbesondere den Schüler-Selbstmord*, in ADLER, A., FREUD, S., FRIEDJUNG, J. K., MOLITOR, K. [FURTMÜLLER, C.], REITLER, R., SADGER, J., STEKEL, W., UNUS MULTORUM [OPPENHEIM, D. E.] (1910), *Über den Selbstmord insbesondere den Schüler-Selbstmord*, Diskussionen des Wiener psychoanalytischen Vereins herausgegeben von der Vereins Leitung, tr. ingl. *Discussions of the Vienna psychoanalytic Society 1910 on suicide with particular reference to suicide among young students*, International Universities Press, New York 1967.
4. ADLER, A. (1912), *Über nervösen Charakter, Grundzüge einer vergleichenden Individualpsychologie und Psychotherapie*, tr. it. *Il carattere dei nevrotici*. Compendio di Psicologia Individuale e psicoterapia, Newton Compton, Roma 2008.
5. ADLER, A. (1918), *Bolschewismus und Seelenkunde*, tr. it. *Bolscevismo e psicologia*, *Riv. Psicol. Individ.*, 47: 7-14.
6. ADLER, A. (1919), *Die andere Seite: eine massenpsychologische Studie über die Schuld des Volkes*, tr. engl. *The other side: a mass-psychological study of a nation's guilt*, In *Collected clinical works of Alfred Adler edited by Henry Stein*, 4° vol., Classical Adlerian Translation Project, Washington DC 2002.
7. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler: a systematic presentation in selections from his writings*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler. Il pensiero di Alfred Adler attraverso una selezione dei suoi scritti*, Martinelli, Firenze, 1997.
8. ARNOLD, C. (2018), *Pandemic 1918: Eyewitness accounts from the greatest medical holocaust in modern history*, St. Martin Griffin, NY.
9. ARNOLD, M., ROMEI, V. (June 3, 2020), *Unemployment rises in Europe as coronavirus ends labor market recovery*, *Financial Times*. <https://www.ft.com/content/b26beabf-fd2f-4712-8f0a-633df335672b>.
10. BOTTOME, P. (1939), *Alfred Adler: A Biography*, Putnam, NY.
11. CLAY, R. A. (2020, June 1), *COVID-19 and suicide*, *APA Special Report*, 51(4). <https://www.apa.org/monitor/2020/06/covid-suicide>.
12. CROSBY, A. W. (2003), *America's forgotten pandemic: The influenza of 1918* (2nd ed.), Oxford University Press, NY.
13. DOLAN, E. W. (2020, July 2), *Suicide rate projected to increase as unemployment jumps from coronavirus outbreak*, *Psy. Post*. <https://www.psypost.org/2020/07/suicide-rate-projected-to-increase-as-unemployment-jumps-from-coronavirus-outbreak-57210>.

14. DREIKURS, R. (1971), *Social equality: The challenge of today*, Adler School of Professional Psychology.
15. ELLENBEGER, H. (1970), *The Discovery of the Unconscious: The history and evolution of dynamic psychiatry*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1972.
16. FREUD, E. L. (1960), *Letters of Sigmund Freud*, Dover, NY.
17. GREEN, J. (2020, March 22), COVID-19 Is Becoming the Disease That Divides Us: By Race, Class and Age, *Bloomberg*. <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-03-21/covid-19-divides-u-s-society-by-race-class-and-age>.
18. GRUBER, H. (1991), *Red Vienna: Experiment in working-class culture, 1919–1934*, Oxford University Press, NY.
19. GUITERREZ-ROMERO, R. (2020), *Conflict in Africa during COVID-19: Social distancing, food vulnerability and welfare response* (Working paper), Centre for Globalization Research, School of Business and Management, Queen Mary University of London, <https://arxiv.org/ftp/arxiv/papers/2006/2006.10696.pdf>.
20. HOFFMAN, E. (1994), *The drive for self: Alfred Adler and the founding of Individual Psychology*, Addison-Wesley, Boston.
21. KENT, S. K. (2013), *The influenza pandemic of 1918–1919: A brief history with documents*, St. Martin's, NY.
22. LENZEN, M., LI, M., MALIK, A., POMPONI, F., SUN, Y.-Y., WIEDMANN, T., FATURAY, F., FRY, J., GALLEGO, B. GESCHKE, A., GOMEZ-PPAREDES, J., KANEMOTO, K., KENWAY, S., NANSAI, K., PROKOPENKO, M., WAKIYAMA, T., WANG, Y., YOUSEFZADEH, M. (2020), Global socio-economic losses and environmental gains from the coronavirus pandemic, *PLOS, One*, 15(7): 1–13, <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0235654>.
23. MUAN, J. (2020), *Pandemic history: The worst pandemics that changed history*, Independently Published.
24. NUPUS, H. (2020), *Singapore: Unemployment highest level in decade*, Anadolu Agency, <https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/singapore-unemployment-highest-level-in-decade/1877741>.
25. OLDSTONE, M. B. A. (2010), *Viruses, plagues, and history. Past, present, and future*, Oxford University Press, NY.
26. ORGLER, H. (1963), *Alfred Adler: The man and his work. Triumph over the Inferiority Complex*, New American Library, NY.
27. PORTER, K. A. (1936), *Pale horse, pale rider*, Harcourt Brace, San Diego.
28. QASIM, S. (2020), How racism spread around the world alongside COVID-19, *World Economic Forum*, <https://www.weforum.org/agenda/2020/06/just-like-covid-19-racism-is-spreading-around-the-world/>
29. REED, J. (1977), *Ten days that shook the world*, tr. it. *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Mondadori, Milano 2017.
30. ROY, K., RAY, S. (2018), War and epidemics: A chronicle of infectious diseases, *Journal of Marine Medical Society*, 20, 50-54.
31. SICHER, L. (1953), Is the human race a mistake of nature? In DAVIDSON, A. K. (1991) *The collected works of Lydia Sicher: An Adlerian perspective*, QED Press, pp. 84-88.

32. SICHER, L. (1944), War neuroses, in DAVIDSON, A. K., *The collected works of Lydia Sicher: An Adlerian perspective*, QED Press, pp. 304-319.
33. SIMONYAN, R. Z. (2019), Epidemiological status of the population of district of Kursk province under the rule of the Bolsheviks (1918–1919), *Sci. Eur.*, 35: 39-41.
34. SOMMA, A., GIALDI, G., KRUGER, R. F., MARKON, K. E., FRAU, C., LOVALLO, S. & FOSSATI, A. (2020), Dysfunctional personality features, non-scientificallly supported causal beliefs, and emotional problems during the first month of the COVID-19 pandemic in Italy, *Personality & Individual Differences*, 165.
<https://doi.org/10.1016/j.paid.2020.110139>.
35. TOMES, M. (2010), “Destroyer and teacher”: Managing the masses during the 1918 1920 influenza pandemic, *Public Health Rep.*, 3: 48–125.
36. U.S. Bureau of Labor Statistics (2020), Labor Force statistics from the current population survey. <https://www.bls.gov/cps/>.
37. YU, D., LIN, Q., CHIU, APY, HE, D. (2017), Effects of reactive social distancing on the 1918 influenza pandemic, *PLOS One*, 12(7), e0180545,
<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0180545>.

Marina Bluvshstein è Direttore del Centro dei Tirocini e Borse di Studio all'Università Adler di Chicago, docente di Teoria Adleriana a Chicago, Vancouver e online. È membro di Facoltà alla Scuola Estiva Internazionale (ICASSI), Vicepresidente dell'Associazione Internazionale di Psicologia Individuale (IAIP) e diplomata NASAP. È Psicologa e Terapeuta matrimoniale e familiare a Minneapolis dove ha fondato l'Accademia Adler. Insegna workshop adleriani e presenta, a livello nazionale o internazionale, argomenti di storia della Psicologia Individuale, genitorialità adleriana, metafore e primi ricordi.

Marina Bluvshstein
E-mail: marina.adleracademy@gmail.com